



Rubriche

Letteratura

Vanni Santoni

Ponti

ABBIAMO CHIUSO IL 2023 PARLANDO DEL FRESCO NOBEL PER LA LETTERATURA JON FOSSE E DELLA SUA *SETTOLOGIA*, e apriamo l'anno parlando di nuovo di Jon Fosse, dato che dopo il suo capolavoro (di cui attendiamo l'ultimo volume) e l'ottimo *Mattino e sera*, La nave di Teseo ha appena ripubblicato, a tre lustri dalla prima pubblicazione presso Fandango, quello che era considerato il suo capolavoro prima che superasse se stesso con l'epitologia di cui sopra: il dittico *Melancholia*, uscito in Norvegia in due volumi tra il 1995 e il 1996.

Per più d'un verso, *Melancholia* può essere considerato il prodromo di *Settologia*, dato che in entrambi i casi Jon Fosse sceglie la pittura per raccontare, in fondo, la scrittura, oppure l'arte in generale; a differenza dell'epitologia, però, in questo dittico Jon Fosse non racconta un pittore di finzione, ma uno realmente esistito, il paesaggista norvegese Lars Hertervig, nato nel 1830, internato in un manicomio dal 1856, finito in povertà dopo l'uscita e riscoperto solo postumo, nel 1914. Come sempre nel caso di Fosse, *Melancholia* è un romanzo di pura scrittura, che non si può non leggere in un fiato, dato che in fondo è composto da una sola, infinita, tirata mentale, sia pur intervallata da dialoghi. E come in *Settologia*, la posta è la più alta: il confronto con la morte e la ricerca del divino, nulla di meno. Ci riesce? Sì, e chi ha dubbi chieda pure all'Accademia di Svezia.

PROPRIO MENTRE ERAVAMO IMPEGNATI NELLA LETTURA DI FOSSE, ECCO APPARIRE, SECONDO IL PIÙ CLASSICO CANONE DI SINCRONICITÀ, UN ALTRO AUTORE, stavolta misconosciuto



i

PARALLELI

orientarsi tra
le pagine

e certo povero di premi, che non meno di Fosse si è confrontato con tali elevatissime questioni. Il nome è Antonio Porchia, il luogo di nascita Conflenti, in provincia di Catanzaro (l'anno il 1885), ma l'autore è argentino, dato che emigrò là a soli sette anni. La sua bibliografia ammonta a un libro in tutto, *Voci*, che però può vantare pareri entusiastici di André Breton, Jorge Luis Borges, Julio Cortázar, Henry Miller, Ernesto Sábato o Roger Caillois. Sì, si è letto bene: il nostro Porchia era tenuto in gran conto da questi e altri giganti, e basta aprire il suo libriccino di aforismi per capire perché: pare di leggere Lao Tzu. Ne riportiamo solo cinque, per non rovinare il gusto della lettura, dato che davvero questo è un libro indispensabile – e tanto più sbalorditivo se si pensa che è uscito, zitto zitto come si conviene a qualcosa che odora di

taoismo, nel 1943. La prima è stata scelta perché molto "Jon Fosse" e ci farà da ponte: "*Quando mi stanca, il superficiale mi stanca a tal punto che per riposare ho bisogno di un abisso.*"; ci stacchiamo, ma mantenendo un piede nella poetica di Fosse, con "*Mio Dio, non ho quasi mai creduto in te, ma ti ho sempre amato*"; penetriamo nel cuore del Tao con "*Vengo dal morire, non dall'essere nato. Dall'essere nato me ne vado*"; ma senza mai perdere di vista la letteratura – Proust su tutti – con "*Si vive con la speranza di diventare un ricordo*"; e poi ci si apre anche alla critica letteraria con "*Dove c'è già una piccola lampada accesa, non accendo la mia.*"; va da sé che questa è solo una, e tra le più asfittiche, interpretazione di un aforisma anzitutto esistenziale, ma è utile per creare un altro ponte, verso il libro successivo di questa tornata d'inizio 2024: *Decreazione* di Anne Carson.

NON È L'UNICO PONTE: CHI SCRIVE AMMETTE CHE NON CONOSCEVA ANTONIO PORCHIA FINO A QUALCHE DECINA DI ORE PRIMA DI SCRIVERE QUESTE RIGHE, e che l'ha scoperto grazie al voto di qualche avveduto giurato delle Classifiche di qualità della rivista *L'indiscreto*, proprio come a suo tempo scopri Anne Carson. La poetessa, saggista, critica e professoressa universitaria canadese, pur forte della doppietta di "genius grants" (Guggenheim+MacArthur), d'innomerevoli premi in patria, e di regolari candidature al Nobel a partire dal 2018, era ancora per lo più sconosciuta in Italia almeno finché non se ne è fatta carico la nuova ma ormai solidissima casa editrice



Rubriche

Letteratura

Vanni Santoni

Utopia, che ha pubblicato il suo *Economia dell'imperduto* nel 2020, sbancando le Classifiche di Qualità relative alla saggistica, e poi *Eros il dolcamaro* nel 2021 (e se non vinse le classifiche di saggistica di nuovo, si prese comunque il secondo posto). Carson è tornata per Utopia nel 2023 e stavolta ha sbancato le Classifiche di poesia, con un libro che però è anche un saggio. I cinici diranno: bisogna poterselo permettere, ovvero avere i grant milionari delle fondazioni Guggenheim e McArthur, per mettersi a fare *critica letteraria in poesia*, e con un livello

di complessità tale da farla diventare anche *filosofia* – e però ai cinici diremo: meno male che c'è chi lo fa, e meno male che queste fondazioni supportano chi è in grado di farlo. Chi è in grado di farlo? In questo momento, parrebbe, una persona: Anne Carson da Toronto, che in *Decreazione* raccoglie il testimone di Simone Weil e quello di Montaigne (suona troppo? non lo è: ha tutti gli strumenti per farlo, sia pure da una prospettiva squisitamente intellettuale) portandoci in una corsa visionaria attraverso letteratura e cinema, il cui obiettivo, deliberatamente mancato poiché Carson è troppo preparata per non sapere che l'arma dell'intelletto in questo caso è spuntata (si va già meglio con quella della poesia, e questo spiega la forma dei testi), è l'illuminazione.

Huxley, Henri Michaux e Antonin Artaud. Solo loro? No: facendo luce sulla storia a lungo censurata (oltre che in parte eclissata da quella del più noto "cugino" LSD) di questa molecola, Jay ci racconta anche le esperienze psichedeliche di Walter Benjamin, Jean-Paul Sartre e Aleister Crowley, tracciando, a partire dai cactus del Messico, un vero e proprio controcanone visionario della nostra letteratura: un'operazione che di certo sarà piaciuta ad Anne Carson, sempre che vi sia incappata – ma leggendo del suo vissuto negli anni 70, si può facilmente arguire di sì.



Jon Fosse
Melancholia I-II
 La nave di Teseo
 pp. 448, € 22
 traduzione di
 Cristina Falcinella



Antonio Porchia
Voci
 Argolibri
 pp. 160, € 18
 a cura di Fabio Orecchini e
 Andrea Franzoni

È SE È VERO CHE SIAMO ENTRATI NELL'ERA DELLA RIPRODUCIBILITÀ TECNICA DELL'ESPERIENZA MISTICA (se non dell'illuminazione, che si presume essere una condizione permanente e non transeunte), si può ben chiudere con *Mescalina* di Mike Jay, saggio completissimo sul "primo psichedelico", che prende in analisi la storia culturale, sia indigena che occidentale, della celebre molecola presente nei cactus peyote e San Pedro, e delle cui virtù "illuminanti" furono cantori autori del tonnellaggio di Aldous



Anne Carson
Decreazione
 Utopia
 pp. 240, € 18
 traduzione di
 Maurizio Ceccagnoli



Mike Jay
Mescalina
 UTET
 pp. 336, € 22
 traduzione di
 Vittorio Ambrosio

